

Dalla mafia alla pista nera. Inchiesta in corso dopo 45 anni

Dall'eversione neofascista alla mafia. Nel corso degli ultimi quarantacinque anni si sono seguite più piste investigative per far luce sull'omicidio di Piersanti Mattarella, l'allora presidente della Regione Siciliana ucciso il 6 gennaio del 1980 a Palermo mentre si recava in auto a messa. Inizialmente si pensò a un attentato terroristico, poiché subito dopo il delitto arrivarono rivendicazioni da parte di un sedicente gruppo neofascista, poi si è fatta strada l'omicidio politico-mafioso. L'inchiesta ha vissuto diverse fasi con testimonianze di collaboratori di giustizia, la pista dei Nar e un nuovo filone incentrato sui rapporti tra Cosa nostra palermitana e l'eversione di estrema destra. Il primo a fornire un rilevante contributo investigativo fu Cristiano Fioravanti che indicò responsabilità da parte del fratello Valerio, figura di spicco dei Nuclei Armati Rivoluzionari, rivelando che avrebbe goduto di appoggi da parte dell'estrema destra palermitana. Negli anni si è ipotizzata una convergenza di interessi tra mafia ed eversione nera. Tesi sposata anche da Giovanni Falcone, che indagò sul delitto, secondo cui il movente era da ricercare nella «manovra moralizzatrice» del governatore Dc. Per il delitto sono stati condannati con sentenza definitiva all'ergastolo i vertici della cupola di Cosa Nostra, tra cui Totò Riina e Michele Greco e Francesco Madonia, ritenuti i mandanti. Mentre sono rimasti senza nome gli esecutori materiali. I due imputati, i terroristi neri Giuseppe Valerio Fioravanti e Gilberto Cavallini, sono stati infatti assolti. Sul movente dell'assassinio la Corte d'Assise ritenne che Mattarella da presidente della Regione aveva intrapreso una «politica di rinnovamento, resa ancor più incisiva per i poteri di controllo che lo stesso aveva come presidente e che, per primo nella storia della Regione, aveva esercitato anche nei confronti del Comune». Il riferimento era agli appalti e alla contrapposizione tra il presidente e il sindaco mafioso di Palermo Vito Ciancimino, al cui rientro nel partito Mattarella si era fermamente opposto. Il processo ha stabilito che tra le cause dell'omicidio, inoltre, c'era l'azione di profondo rinnovamento che la vittima esercitava tentando di spezzare il legame fra Cosa nostra e certa politica. Nel 2018 l'inchiesta è stata riaperta concentrandosi sugli eventuali legami tra l'omicidio e le attività dell'eversione nera e dei Nar. Ma al momento gli accertamenti - in particolare quelli tecnici - non hanno portato a sviluppi significativi. A gennaio di quest'anno una nuova svolta. La Procura di Palermo ha iscritto nel registro degli indagati i boss Antonino Madonia e Giuseppe Lucchese come possibili esecutori materiali. Nell'ambito di quest'ultima tranche d'indagine è in corso un incidente probatorio sulle impronte trovate sulla Fiat 127 usata dai killer. E oggi arriva un nuovo colpo di scena con gli arresti domiciliari a Filippo Piritore, ex funzionario della squadra Mobile di Palermo all'epoca dei fatti ed ex prefetto, accusato di depistaggio.

Vito Giordano